



ISTRUZIONI AI LETTORI

- Scrivere, non superando le 30 righe da 50 battute l'una, con il computer o a macchina; firmare in modo comprensibile, specificando indirizzo e telefono.
- Le lettere anonime o poco leggibili non saranno pubblicate.
- La redazione si riserva il diritto di tagliare le segnalazioni lunghe.

IL CASO DEL GIORNO

Via Pitacco attende ancora il marciapiede

Mi complimento con gli amministratori comunali per quanto riguarda la manutenzione delle aiuole sulle rive. Non posso altrettanto complimentarmi per le manutenzioni che non vengono fatte lungo la via Pitacco (Servola). Da molti anni non viene eseguita la potatura degli alberi, le aree verdi sono in stato di degrado e la pulizia della strada viene fatta di rado.

Nel mese di ottobre 2006 sono state inviate due petizioni una al sindaco di Trieste con 104 firme e l'altra all'ufficio relazioni con il pubblico con 65 firme per quanto riguarda la costruzione di un marciapiede di fronte al numero civico 37 di via Pitacco per l'attesa dell'autobus. Ancora oggi gli abitanti sono costretti ad attendere il mezzo pubblico sulla

strada in condizioni di pericolosità soprattutto durante le ore serali. Inoltre il 18 dicembre ho fatto una segnalazione alla polizia municipale che in via dei Giardini, di fronte al numero 21/1 ci sono due cassonetti delle immondizie sul percorso pedonale. Mi è stato risposto il 13 gennaio dal comandante per informarmi che il personale della polizia

municipale ha accertato la presenza dei due cassonetti delle immondizie sul percorso pedonale e che tali cassonetti creano effettivamente un intralcio al transito pedonale. Pertanto hanno provveduto ad inoltrare la mia richiesta all'Acegas Spa. Segnalo che i cassonetti non sono ancora stati spostati.

Nevio Tul

SEGNALAZIONI

29



IL PICCOLO ■ VENERDÌ 25 LUGLIO 2008

ETICA

La morte di Eluana (1)

La morte di Eluana Englaro è solo questione di poco, forse qualche settimana, magari accadrà in agosto quando il periodo di vacanza o le Olimpiadi toglieranno risonanza all'evento. In qualunque modo ognuno la pensi, siamo certi che tutti proviamo un profondo malessere, anche se inesperto o poco razionalizzato, perché stiamo assistendo da muti spettatori all'organizzazione delle procedure per sopprimere una vita umana.

Indipendentemente dai fini o dalle motivazioni, dalla buona fede e dal dolore di chi è coinvolto in prima persona in questo caso, di questo si tratta: Eluana adesso è viva, tra poco non lo sarà più. Anche la modalità con cui viene preparata la sua morte, togliendole cibo e acqua, rende la sofferenza ancora più viscerale e acuta: è veramente contro la nostra natura negare cibo e acqua. Nemmeno una pianta la si tratta così: questa ovvia osservazione dimostra quanto sia sbagliata la scelta di farla morire.

Chiunque abbia avuto occasione di assistere un malato sa quanto un male irreversibile sia doloroso e straziante, e in tali condizioni il modo più vero con cui possiamo rapportarci ai malati e ai loro parenti è la solidarietà umana, la comprensione, l'astensione da ogni giudizio: anche in questo caso.

Forse però, sono proprio casi estremi come questo che ci fanno sentire la nostra profonda inadeguatezza e ci rafforzano nella convinzione: la vita umana è una realtà così complessa e inafferrabile che nessuna competenza professionale o scientifica, nessuna riflessione filosofica, possono rivendicare l'autorevolezza necessaria per disporne. Questi casi risvegliano il primordiale, viscerale attaccamento alla vita e ci dicono che non su tutto si può legiferare.

Chi ha poi avuto modo di approfondire il tema delle persone in stato vegetativo percepisce la vicenda di Eluana Englaro con maggior dolore.

A Trieste abbiamo ascoltato di recente l'esperienza del dott. G.B. Guizzetti, da dodici anni responsabile del Centro don Orione di Bergamo per la cura di questo particolare tipo di disabilità, e di sentire con quanta umanità e rispetto vengono trattati casi analoghi.

Assistere un paziente in stato vegetativo non richiede specifica competenza professionale o particolari attrezzature, ma molto tempo, impegno, calore umano. Non è garantito che il suo stato sia irreversibile e, a differenza di molti malati in stato terminale, la persona in stato vegetativo, pur non comunicando, è possibile che percepisca quanto avviene attorno a lui. Con il mondo esterno si relaziona con un linguaggio diverso e difficile da capire: si tratta comunque di una persona viva.

È su questa strada che vorremmo che Parlamento, governo e magistratura si orientassero: affrontare il problema risolvendo le difficoltà, non autorizzando a eliminare le persone.

Giuliano Auber (Scienza e Vita Trieste)
Marina Del Fabbro (UCIIM Trieste)
Maurizio Fanni
e Gianni Ramponi (CUES Trieste)
Marco Gabrielli (Centro Culturale Bellomi Trieste)

ETICA

La morte di Eluana (2)

Sono un cristiano (della Chiesa valdese) indignato per quanto detto dal cardinal Bagnasco a proposito della vicenda di Eluana Englaro. Le sue parole («Togliere idratazione e nutrimento è come togliere da mangiare e da bere a una persona che ne ha bisogno») rivelano un'assenza di comprensione, di compassione e di amore che lasciano sgomenti.

Io credo invece che il centro dell'etica cristiana sia radicalmente diverso: accogliere con fraterno amore tutte le persone, nella loro individuale singolarità, in particolare quando si presentano cariche di sofferenza.

ALBUM



Capitani, macchinisti, costruttori, vent'anni dopo il diploma

Ecco le classi capitani, macchinisti e costruttori dell'Istituto tecnico nautico di Trieste immortalate al termine della serata organizzata, insieme ad alcuni professori, per festeggiare i 20 anni dall'esame di maturità sostenuto nel 1988.

Da sinistra a destra erano presenti all'allegra rimpatriata: Boico, Di Forte, Zocco, il professor Fi-

lippi, Tomat, Cuter, Posti, Degrassi, Fontanot, Debernardi, Lostuzzi, il professor Ferri, Passador S., Prof. Mizan, Tarello, Segalla, Marchesi, Grassi, il professor Feresin, Boemo, Visentin, Zoli, Caponigro, Passador R., Duranti, Volterani, il professor Nigido, Bartole.

Mi domando allora dove stia Gesù Cristo nelle affermazioni gelide e dogmatiche di Bagnasco e della Cei. Pare che a certe gerarchie cattoliche non interessino le donne e gli uomini in carne ossa, sentimenti e diritti, ma solo (e solo qualche volta) gli «astratti principi».

Luciano Comida

ALLA «BIANCHI»

Disagi in piscina

Vorrei segnalare l'immobilismo dei responsabili della piscina e degli amministratori comunali riguardo la manutenzione dell'impianto idrico-sanitario del Polo natatorio Bianchi.

Nonostante numerose segnalazioni verbali, alle quali è stato risposto con vagni «Parleremo con il manutentore», a tutt'oggi le docce (di cui sono agibili e funzionanti meno della metà di quelle presenti) erogano soltanto acqua calda. Visto l'obbligo di effettuare la doccia prima di entrare nella vasca per una questione d'igiene, è evidente che questo non può essere messo in pratica a meno di scottarsi. Credo sia palese lo spreco energetico e nel contempo la carenza igienica.

Auspicio, per il bene comune, in un miglioramento della gestione della piscina.

Paolo Sterpin Rigutti

INDUSTRIA

Il futuro di Trieste

Spesso si legge che i nostri amministratori non hanno alcuna strategia per il futuro della nostra città. A me invece sembra che que-

sta strategia esista, purtroppo, da lungo tempo e spiego perché. Oltre trent'anni fa, ero da poco assunto in Ferriera, il mio capo di allora mi fece leggere un libriccino scritto attorno al 1915 da un giornalista fiorentino. In quel libro il giornalista affermava che l'Italia di allora, all'inizio delle ostilità con l'Austria, non prevedeva, nelle sue rivendicazioni territoriali, l'annessione della provincia di Trieste.

Solo in un secondo tempo Trieste venne inclusa nelle rivendicazioni italiane, a ciò a seguito delle pressioni che i gruppi economici del Nord Italia fecero ai governi di allora, con l'obiettivo dichiarato di eliminare la concorrenza che Trieste faceva loro con le attività del suo porto, delle sue industrie e del suo commercio.

Quindi, diceva il giornalista, bisognava conquistare Trieste per ridimensionarla. Non so quale fondamento potesse avere quella analisi, però guardando alla situazione attuale della nostra città e analizzando quanto accaduto nell'ultimo dopoguerra con la chiusura di decina di attività industriali di alto livello (Crda, Cantieri S. Rocco, Felszegi, S. Marco, Offine Ponti e Gru, Vetrol, Arrigoni, L'Aquila, Società di navigazione (solo per citarne alcune), non si può constatare che quanto affermato dal giornalista nel lontano 1915, si sia puntualmente verificato.

Ed ora, con il trasferimento della sede della Stock, con la prospettata chiusura della Ferriera e con gli ostacoli frapposti allo sviluppo del porto, l'opera potrebbe dirsi completata: Trieste, anche con il contributo dei nostri politici, è stata finalmente ridimensionata e i suoi figli sono costretti a cercar fortuna lontano da casa (soprattutto se tecnico o laureati), magari in quel Friuli che, a diffe-

renza di Trieste, ha puntato proprio sullo sviluppo industriale per diventare una delle aree più ricche d'Italia. Ma non basta: dopo averla così «ridimensionata» la si vuol trasformare in «polo energetico», modo gentile per definire un deposito di combustibili, quale essa diverrà se verrà realizzato il rigassificatore a Zaule, impianto ben più pericoloso e inquinante della Ferriera stessa. E così Trieste, da grande, ricco e colto emporio del '800, diventerà finalmente la pattumiera dell'Adriatico (oleodotto, futuro gasdotto, futuro rigassificatore, ecc). E facile prevedere quindi un ulteriore calo della popolazione di questa provincia, che già dal censimento del 1971 a oggi è passata, nonostante l'apporto di migliaia di stranieri, da oltre 300mila abitanti agli attuali 236mila.

Silvano Baldassi

DISSERVIZI

Il postino non entra

Rientrando a casa, leggo sulla pulsantiera dello stabile un avviso delle Poste italiane che nell'impossibilità di recapitare la corrispondenza ci invita a contattare il numero telefonico 040/3894202 (dalle 7 alle 9) per il conseguente ritiro. Mi astengo da ogni commento in proposito. Mi limito soltanto a chiedere come mai gli addetti postali trovino difficoltà a entrare nel nostro stabile, mentre quelli della pubblicità lo fanno invece tranquillamente più o meno ogni giorno e anche in più mandate. Il fatto è accaduto il 10 luglio alle 11.30, appena un'ora dopo la mia uscita da casa.

Alfio Caucci

IL PROBLEMA

Genitori di un figlio disabile: la vita nell'angoscia del «dopo di noi»

Sono la mamma di un ragazzo gravemente disabile incapace di compiere gli atti quotidiani della vita. Questo termine ufficialmente dichiarata la certificazione di invalidità al 100% e al riconoscimento dello stato di gravità.

Nella pratica, la realtà è meno sintetica: vuol dire, dal momento della nascita, dedicare l'intera giornata, tutti i mesi e tutti gli anni, alle necessità del proprio figlio che ora ha quarant'anni, compiere per lui e con lui tutti quegli atti quotidiani senza i

quali l'esistenza in vita non sarebbe possibile. E tali atti quotidiani diventano molto più pesanti se alla disabilità psichica si unisce quella motoria, come nel caso di mio figlio, non è il caso di elencare tutti i percorsi assistenziali che si presentano e si aggravano ogni giorno, a causa dell'aumento delle rispettive età e dei danni fisici che le fatiche e l'età stessa progressivamente causano. Da più di vent'anni, mio marito ed io siamo soci del Cest, e da allora nostro figlio è inserito in

uno dei Centri diurni del Comune di Trieste affidati in convenzione alla gestione del Cest stesso. Il Centro diurno è un sostegno importantissimo che solleva dalle fatiche per alcune ore della giornata. Gli anni che inesorabilmente passano, la fatica sempre crescente, il terrore di quello che viene definito il «dopo di noi», imponevano l'ulteriore realizzazione di Comunità alloggio ove, in un ambiente di tipo familiare, dare sicurezza alla vita del proprio figlio e riposo ai familia-

ri stressati. Una lunga premessa per esprimere un sentito ringraziamento, anzi due: prima di tutto, all'assessore del Comune di Trieste Carlo Grilli e al suo staff che con determinazione impegno sono riusciti a dar vita alla nuova Comunità di via Valmaura 39/1, ove assieme ad altri sei amici nostro figlio è stato accolto. Altro ringraziamento alla nostra associazione anch'essa impegnata con determinazione nella prospettiva e nei fatti del «dopo di noi».

Adriana Pockar

TRADIZIONI POPOLARI

di LILIANA BAMBOSCHEK



«El cavalèr» e l'«ingrumaciche», mestieri creativi

Riciclare non è una trovata moderna, anzi. In un passato non troppo remoto, quando la povera gente doveva ingegnarsi in tutti i modi per sopravvivere, non si buttava via niente. Nascevano i mestieri più strani a Trieste come per esempio «el cavalèr» (termine veramente intraducibile) che girava per le strade al grido di «Babe, compro cavei cascai del petine!», disposto ad acquistare i capelli... rimasti sul pettine. Andava a domicilio delle clienti e prima di tutto saggiava la lunghezza e la robustezza dei capelli; poi li comperava per rifornire di materia prima i fabbricanti di posticci e parrucche. E la richiesta non mancava.

Altro mestiere curioso era quello dell'«ingrumasachi» che si occupava della raccolta, lavatura e riparazione di sacchi di iuta usati che i magazzini scartavano. Rimessi a nuovo li rivendeva a ditte minori o botteghe. E poi c'era il «pescalegni» che nei bacini del porto raccoglieva pezzi di legno, di tela o cordame galleggianti sull'acqua, perduti dalle imbarcazioni, per poi rivenderli a qualche «strazariol». A proposito, il principio del riciclaggio era proprio lui poiché accettava di tutto, pezzi di metallo, stoffa, vetro, ossa e la sua poteva diventare una vera industria con varie categorie. Quella infima «de sacco e de rampini» adoperava uncini per rovistare nelle immondizie; quella «de balanza» disponeva di una bilancia

e di un carretto per il trasporto. Una figura mitica è rimasta «Maria dele straze» che gestiva un ampio bazar della roba vecchia lungo il muretto di via Molin a Vento do-

ve si poteva trovare, a cielo aperto, un vero campionario di abiti usati, cappotti, cravatte, scarpe, ombrelli in esposizione permanente in grado di rivestire da capo a piedi chiunque (in genere era frequentato da stranieri, manovali, occasionalmente barboni).

Un tipo particolare di strazariol era Gigi Fiasca che comprava dai ragazzini bottiglie usate pagandole non in denaro ma con una «fortuna», un rotolino di carta colorata contenente una sorpresa (anellini, caramelle) molto ricercata dai bambini.

Infine l'«ingrumaciche» era un'altra dimostrazione vivente dell'arte di arrangiarsi. Dotato di un bastone elegante con alla base una punta aguzza infilzava i mozziconi di sigarette e li faceva spariare nelle sue tasche. Il prodotto di questa singolare pesca per le strade della città veniva poi venduto in via della Sorgente ai «cicariol», veri e propri industriali del cosiddetto «tabacco de levante» (perché levato da terra) che lo mandavano con cura dalle impurità, lo rimestavano ben bene e lo facevano asciugare al sole. Così ricicciato e impacchettato il tabacco era pronto a essere rivenduto a... prezzi concorrenziali.

RINGRAZIAMENTI

■ Due domenica fa, durante l'improvvisa tromba d'aria abbattutasi in tutta la regione, mi trovavo nel Campeggio Primero di Grado, seduto nella mia veranda e guardando la televisione. All'improvviso si è abbattuto un tornado, colpendo in pieno un albero di grossa dimensione, sfiorando la mia roulotte e abbattendo la veranda e il gazebo.

Mi sono trovato sepolto da tronchi e rami senza rendermi conto di cosa fosse successo. Per mia fortuna, perché non credo ai miracoli, sono qui a raccontare la mia avventura. Voglio dunque ringraziare la direzione del campeggio Primero, per l'immediato soccorso del personale presente in quel momento. Con una poderosa ruspa e con la motosega, hanno iniziato subito a tagliare i tronchi dell'albero e tutti i grossi rami.

Dopo quasi mezzora di intenso lavoro, potevo dirmi salvo anche questa volta, seppure con molti graffi in testa e per tutto il corpo. Ero tornato all'aria aperta ad abbracciare mia moglie che per fortuna si era ricoverata dai nostri amici campeggiatori.

Claudio Ciani

■ L'Associazione Goffredo de Banfield ringrazia la Fondazione Berta e Alfredo G. Dorni per il contributo deliberato a sostegno dei servizi di assistenza agli anziani non autosufficienti erogati gratuitamente dall'associazione.

Un sostegno veramente importante che permette alle persone anziane, in particolar modo quelle affette da malattie croniche invalidanti, di poter rimanere a casa propria, contando sul sostegno di una costante e qualificata cura. Gestì di generosa solidarietà quale quello della Fondazione Dorni consentono di mantenere alta la qualità di vita e sempre viva la speranza nel futuro.

Anna Illy presidente Associazione Goffredo de Banfield

■ Dopo aver subito un intervento chirurgico al Sanatorio Triestino mi sento in dovere di inviare un pubblico ringraziamento all'otti-

mo chirurgo che mi ha operato, dottor Giorgio Pellis, e al dottor Pierluigi de Morpurgo, titolare del Servizio di Radiologia, per la loro bravura, gentilezza e umanità. Ringrazio anche il personale medico, infermieristico ed ausiliario delle sale operatorie e del reparto di Chirurgia (III piano) per la sensibilità dimostrata nei miei confronti.

Egle Cumin

■ Desidero ringraziare la dottoressa Daria Ghersetti, il suo staff dell'Unità anziani, del Distretto Sanitario n. 3 e il gruppo di volontari, per il loro prezioso aiuto alle famiglie con malati di decadimento demenziale. Due mattine la settimana vengono a prendere al loro domicilio i malati che partecipano ad un gruppo di socializzazione, accompagnandoli a passeggiare sull'altipiano, sul lungomare e garantendo loro momenti di ristoro. Quest'anno particolarmente piacevole è stata la gita al parco zoo di Lignano.

Le persone colpite da questa patologia sono spesso abbandonate dai propri parenti e amici e per le famiglie di solito composte di 2 persone, è particolarmente gradito questo tipo di sollievo. La dottoressa Ghersetti si dedica con passione al progetto anziani e in particolare, ai malati d'Alzheimer, tenendosi costantemente aggiornata e collaborando con altri medici alla stesura di dispense sulla malattia e sostenendo i familiari.

Con sincera gratitudine auguro buon lavoro alla dottoressa Ghersetti e al suo staff.

Lettera firmata

■ Il giorno 18 luglio ho smarrito il portafoglio al distributore Tamoil di via Fabio Severo. Ringrazio di cuore la gentile e onesta signora che l'ha trovato e prontamente consegnato al personale.

Carmelo Farina

■ Desidero segnalare, attraverso il nostro quotidiano «Il Piccolo», l'alta professionalità e umanità di tutto il personale del Dipartimento di Ostetricia e ginecologia del «Burlo Garofolo» dove recentemente ho subito un intervento. Un grazie particolare al prof. dott. Baraggino.

Ondina D'Agnolo